

L'editoria rilancia

Preti di frontiera, profeti di umanità

LUCA KOCCI

Come un fiume carsico che scorre ininterrottamente sotto terra e ogni tanto riemerge in superficie, così nel cattolicesimo italiano del secolo scorso – e in particolare nella seconda parte del Novecento – c'è una corrente di pensiero, sempre poggiato sull'azione pastorale e sociale, di «preti di frontiera», per decenni marginalizzati e talvolta anche puniti dalle gerarchie ecclesiastiche, che però non hanno mai smesso di parlare ai credenti più attenti e aperti e ai laici disposti a confrontarsi senza pregiudizi o diffidenze con chi proviene da un mondo altro e, partendo dal Vangelo, affronta temi come la pace e la giustizia.

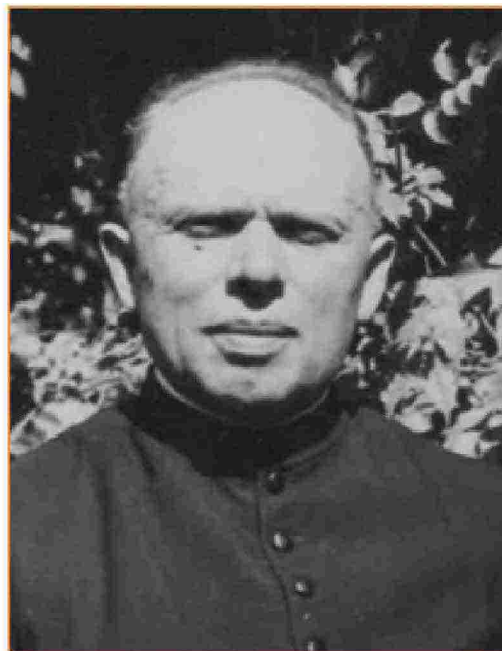
Periodicamente la storiografia, la pubblicistica e l'editoria che non si limita ad assecondare le mode del momento riscoprono questo filone, producono ricerche originali e recuperano dagli archivi testi dimenticati di figure scomode come Primo Mazzolari, David Maria Turoldo, Giuseppe Dossetti, Ernesto Balducci, Lorenzo Milani. Sono diverse le novità editoriali arrivate in libreria negli ultimi mesi.

Giorgio Vecchio, docente di Storia contemporanea all'università di Parma, pubblica il primo di due volumi di quella che, una volta completata, sarà la più completa biografia di don Primo Mazzolari (*Don Primo Mazzolari. Una biografia*, 1890-1932, Morcelliana, pp. 276, € 25). Il rigoroso studio di Vecchio supera le definizioni totalizzanti e contraddittorie che, a seconda dei tempi di cui sono figlie, sono state affibbate al parroco di

Bozzolo: «obbedientissimo», «ribelle», «tradizionalista», «contestatore», «innovatore». E delinea un profilo a 360 gradi di Mazzolari. «Sembra esserci sempre qualcosa di troppo in tutte queste definizioni – scrive l'autore –, che finiscono per pietrificare una vita (che pure fu ricca di contraddizioni, come tutte le vite degli esseri umani), inchiodandola a una sola nota, positiva o negativa che sia».

Sempre di Mazzolari, Edb pubblica *La Resistenza dei cristiani* (ancora a cura di Giorgio Vecchio, pp. 124, € 15) e recupera alcuni testi rari e preziosi sul carcere, tema centrale nell'azione pastorale del prete cremonese, richiuso per brevi periodi nelle galere fasciste (*Oltre le sbarre, il fratello. Il carcere e la giustizia*, a cura di Bruno Bignami e Umberto Zanaboni, pp. 136, € 14). «Noi gente benpensante e ben vestita facciamo presto a trovare naturale che chi ha sbagliato paghi, quando al mattino, tra due sorsi di caffè, leggiamo sbadatamente la cronaca giudiziaria», scrive Mazzolari, con una prosa da cui emerge il volto dell'essere umano, del «fratello», sfigurato dalla gabbia del detenuto.

David Maria Turoldo. Vita di un poeta ribelle (Ts edizioni, pp. 368, € 29) è il titolo del libro di Mario Lancisi, giornalista e scrittore che ha attraversato in particolare le vicende del cattolicesimo fiorentino conciliare e postconciliare. Quella di Lancisi non è una biografia «scientifica» di Turoldo (per questa si rimanda a Mariangela Maraviglia, *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza 1916-1992*, Mor-



Don Primo Mazzolari
(foto da Wikimedia Commons, public domain)

celliana, 2016: v. Adista Notizie 25/16) ma la storia di Turoldo e dei «folli di Dio» (a cui Lancisi dedicò un altro libro cinque anni fa: *I folli di Dio. La Pira, Milani, Balducci e gli anni dell'Isolotto*, Edizioni San Paolo, 2020) che, «soprattutto sull'asse Milano-Firenze, incendiarono la Chiesa dell'onnipotenza di papa Pacelli e la società italiana degli anni del dopoguerra». Non a caso Lancisi individua un anno chiave, il 1954 (quando Turoldo fu esiliato a Firenze e Milani a Barbiana, mentre Montini – futuro Paolo VI – veniva allontanato dalla Segreteria di Stato vaticana e trasferito a Milano), e un blocco, quello del «partito romano», che «vagheggiava un cattolicesimo rigido, conservatore, e un'alleanza tra il centro, rigorosamente anticomunista e antisocialista, e la destra allora monarchica e nostalgicamente fascista». È attorno a questo nodo che si dipana la storia di Turoldo, attraverso alcuni punti nodali della sua via (la Resistenza, il Concilio, l'obiezione di coscienza alle armi e alla guerra, la poesia), approfonditi

anche grazie ai contributi, fra gli altri, degli storici Daniele Menozzi e Andrea Riccardi e del filosofo Sergio Givone.

È una sorta di biografia politica di Giuseppe Dossetti quella scritta da Rocco Gumina (docente nelle scuole superiori a Bagheria, collaboratore di diverse riviste, ha scritto anche per *Adista*), che analizza la fase dell'impegno politico di Dossetti, prima nella Resistenza, poi alla Costituente, infine nella Dc – dove era il leader della sinistra sociale –, definitivamente abbandonata nel 1958 per la vita monastica (*Giuseppe Dossetti: tra intenzione e fine. Gli anni dell'impegno politico 1943-1958*, Il pozzo di Giacobbe, pp. 162, € 20). Per Dossetti tre mezzi – la Resistenza, la Costituzione e la turbolenta attività politica nella Dc – per il raggiungimento di un fine, ovvero l'«istaurazione di un ordine capace di realizzare una democrazia sostanziale, cioè includente nei suoi processi tutti i cittadini». Obiettivo che appare sempre più frantumato ed eroso e che quindi rende ancora attuale la «testimonianza credente del Dossetti politico».

Dalle biografie, si passa ai testi recuperati e ripubblicati, come quello profetico di Ernesto Balducci, *L'uomo planetario. Etica laica e fedeli religiose* (a cura di Pietro Domenico Giovannoni, Gabrielli editori, pp. 254, € 18), summa del pensiero dello scolio toscano. In uno scenario apocalittico in cui «la minaccia di morte» ci sta venendo incontro «come una selva di missili o come catastrofe dell'equilibrio ecologico», l'uomo planetario è l'unica possibilità per evitare la fine dell'umanità.

Infine don Milani, visto con gli occhi di Adele Corradi, la «professoressa diversa da tutte le altre», l'unica ammessa a Barbiana, morta quasi centenaria sette mesi fa (v. *Adista* Notizie n. 42/24): *Don Lorenzo, qualcosa da ridire* (Edizio-

ni Clichy, pp. 184, € 22). È un libro postumo, con i ricordi e le riflessioni di Adele Corradi su Barbiana e sulla scuola di ieri e di oggi, con una bella prefazione di Goffredo Fofi, intellettuale fuori dagli schemi e sempre attento alle questioni educative scomparso pochi giorni fa, l'11 luglio, a 88 anni di età. «Per me e per tanti altri come me, come ho saputo più tardi, prima ancora della scoperta di *Lettera a una professoressa* fu importante *Esperienze pastorali* – scrive Fofi –. Come lo fu per Adele, che insegnava da quelle parti. Un grande libro anche di sociologia del Paese, come avvertirono subito poeti come Giudici e Pasolini, e giornalisti, e politici, e qualcuno perfino nelle sorde aule universitarie... Don Milani vi fu forse eccessivo nel rifiuto del «tempo libero» a

quel tempo esaltato come conquista proletaria da amici progressisti, sia quello proposto e organizzato delle parrocchie sia quello delle «case del popolo» della sinistra.

Al centro delle loro proposte c'erano il gioco del calcio e delle bocce, c'erano le feste da ballo... ma don Milani vide e denunciò come, di quel passo, non si prendevano più nella dovuta considerazione la formazione civile e sindacale e politica dei ragazzi e degli adolescenti, lì si cresceva nell'idolatria della società dei consumi. E anche gli adulti, diceva, avevano bisogno di essere svegliati, ricondotti a ragione, ne avevano bisogno e anche lo sapevano, ma amavano di più farsi distrarre... Su quella china, sappiamo bene oggi dove si sarebbe andati a parare, basta guardarsi intorno». ●

Don Lorenzo Milani
(foto di LMagnolfi da Wikimedia Commons, <https://tinyurl.com/3twc264s>)

